

Per fortuna ci sono le donne

Autor(en): **Dillena, Giancarlo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI**

Band (Jahr): **90 (2018)**

Heft 5

PDF erstellt am: **21.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-846889>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Per fortuna ci sono le donne



uff spec
Giancarlo Dillena

ufficiale specialista Giancarlo Dillena
Capocomunicazione STU

È una lunga storia, quella dalla presenza delle donne nell'esercito svizzero. Avviata agli albori del secolo scorso, come richiesta inascoltata, da un gruppo ostinato e coraggioso di quelle che allora venivano spesso chiamate – nel migliore dei casi – *suffragette* (dal nome delle attiviste inglesi per il voto alla donna). E di ostinato coraggio ce ne volle davvero molto per condurre una battaglia pluridecennale contro pregiudizi, diffidenza, ostilità. Da parte dei maschi. Ma anche da parte di un mondo femminile che si riconosceva nel ruolo a esso assegnato dalla tradizione e riassunto nelle parole di Bismarck: *Für die Frau die drei K: Kinder, Küche, Kirche*.

Ad aiutarle furono le due guerre mondiali, durante le quali si fece di necessità virtù e le donne furono chiamate a dare il loro contributo allo sforzo di difesa del Paese. Dapprima in funzioni femminili classiche, come le "lavandaie di guerra" e le "cuciniere", poi in compiti "militari" di retrovia come amministrazione, assistenza, posta da campo ecc.; e persino un po' più vicine alla prima linea, come l'avvistamento aereo o i trasporti. Nel corso del secondo conflitto mondiale se ne contavano costantemente in servizio circa 3000. Finita la guerra il Servizio Complementare Femminile divenne un'organizzazione a sé stante, nel '62 fu incluso nella riserva, nel '92 divenne Servizio Militare Femminile e nel '95 Servizio Donne nell'Esercito,



con la possibilità per le volontarie di accedere a tutte le funzioni, la parificazione dei gradi, la possibilità di svolgere missioni all'estero. Nel frattempo gli Svizzeri avevano concesso (*sic!*) all'"altra metà del Cielo" il diritto di voto (1971, esteso però a tutti i cantoni solo dal '90) e nell'81 il principio della parità era stato inserito nella Costituzione.

Queste tappe riflettono il cammino in salita affrontato da quel gruppo di cittadine svizzere, viepiù corposo anche se pur sempre minoritario, convinte di dover e poter dare un apporto alla comunità anche nell'ambito della sicurezza. Ma riflettono anche un più ampio e profondo cambiamento della realtà sociale, che ha visto progressivamente sgretolarsi le barriere che prima impedivano alle donne l'accesso a certe professioni e funzioni, insomma a uno statuto di attrici a pieno titolo sulla scena politica, economica e sociale. Merito di suffragette, attiviste dei diritti femminili, politiche particolarmente attive e agguerrite. Ma altrettanto, se non di più, di tutte quelle donne che, attraverso lo studio, il lavoro, l'impegno personale hanno dimostrato col tempo

di saper fare altrettanto bene - e non di rado meglio – quello che gli uomini (e molte altre donne) ritenevano da sempre prerogativa maschile. Un processo avvenuto non senza tensioni, discriminazioni persistenti (a cominciare dai salari in certi settori), grossi problemi da risolvere (conciliazione lavoro-famiglia). Ma che si è messo in moto in modo inarrestabile e ha prodotto risultati notevoli. Non solo per le interessate ma per l'intera collettività. In effetti, l'apporto di intelligenza, di capacità, di volontà delle donne nei nuovi ambiti in cui si sono affacciate si è dimostrato un fattore di sviluppo e di crescita di cui la società nel suo complesso ha tratto importanti benefici.

Non c'è nessuna ragione per cui questo non dovrebbe valere anche per l'esercito. Lo dimostrano – se di dimostrazione vi fosse ancora bisogno – le esperienze dei molti paesi in cui le donne sono diventate una componente stabile, riconosciuta e soprattutto efficace dell'apparato militare. Vi sono naturalmente dei problemi e dei limiti, di cui bisogna essere coscienti, al di là degli slogan come dei pregiudizi. Vi sono ruoli – ad

esempio quelli dei reparti combattenti d'élite – che rimangono di difficile accesso alle donne, principalmente per motivi legati alle prestazioni fisiche. Ma questo vale anche per molti uomini i quali, nonostante le loro aspirazioni, non superano le dure (e necessarie) prove attitudinali. Poi vi sono situazioni, legate soprattutto al combattimento, in cui s'innescano facilmente dinamiche contrastanti di protezione da parte maschile e di volontà di dimostrare il proprio valore (anche al di là dei limiti) da parte femminile. Una questione probabilmente differenziata a livello individuale, ma rilevata da numerosi studi e che non può essere ignorata. Va però sottolineato che gli apparati militari moderni sono sempre più complessi e articolati e accanto alla funzioni combattenti classiche, *richiedono un numero crescente di specialisti in tutti i rami*. Il che offre nuove opportunità alle donne, che in molti casi mostrano abilità mediamente superiori a quelle dei colleghi maschi. In uno sforzo di squadra qual è la difesa perdere questo potenziale sarebbe imperdonabile. A maggior ragione con le difficoltà di reclutamento che si vanno registrando in questi anni.

Non è tanto un problema di effettivi, che in caso di necessità potrebbero comunque essere compensati con un prolungamento dell'odierno tempo di servizio. È soprattutto un problema di *rapporto fra militare e società civile*. In un Paese democratico come la Svizzera, in cui vige la coscrizione (maschile) obbligatoria, l'esercito di milizia ha un legame tanto più saldo con la

popolazione quanto più la sua composizione riflette le grandi componenti della realtà sociale. Ci siamo lasciati alle spalle il tempo in cui si poteva dire tranquillamente che "ogni Svizzero è anche un soldato" perché effettivamente i più vestivano a vent'anni il grigioverde e per tutta la vita avevano ricordi di servizio che li accomunavano al di là delle regione, delle lingue, della professione, del ceto. I rimpianti non servono, in un mondo che è molto cambiato. Ma serve rendersi conto che questa *rappresentatività dell'esercito è andata inesorabilmente regredendo*. E insieme a essa il collegamento diretto con la comunità, con fasce crescenti che non hanno più alcuna conoscenza concreta di come funziona e di che cosa fa l'esercito (per la gioia di chi non cessa di diffondere sul tema fake news di ogni tipo).

In questo contesto l'apporto femminile non rappresenta solo un giusto riconoscimento della piena dignità delle donne anche nel servizio al Paese, delle loro capacità, del loro diritto a essere componente a pieno titolo di tutte le dimensioni della vita collettiva. Esso rappresenta una necessità e una scelta strategica di primaria importanza per il futuro della nostra sicurezza. In altre parole, promuovere una maggiore presenza delle donne nell'esercito è opportuno, anzi necessario, non solo per assicurare persone valide, preparate e motivate in numero sufficiente ai bisogni della struttura militare, ma anche e soprattutto perché essa diventi maggiormente *la necessaria emanazione rappresentativa della società elvetica*,

rendendo al contempo più coesa la comunità nazionale.

Da qui a invocare l'estensione dell'obbligo generale di servizio alle donne il passo è ancora lungo.

Il concetto regge, sia per motivi di principio sia alla luce delle positive esperienze di altri Stati, confrontati spesso con minacce molto meno ipotetiche di quelle che incombono oggi sulla Svizzera. Ma anche se si volesse andare in questa direzione, andrebbe messo in conto un cammino lungo, ragionato, per tappe e con modalità differenziate. *La formula del volontariato*, oggi in vigore, presenta del resto i suoi vantaggi, soprattutto in termini di motivazione. *Un'azione di informazione e sensibilizzazione potenziata* – non ridotta a mera propaganda o pubblicità, ma nemmeno inibita dalla paura di suscitare le solite reazioni indignate da parte dei soliti ambienti – è quanto mai opportuna. Essa dovrebbe innescare a sua volta quel processo di "contagio" che segue sovente la promozione ben fatta: con l'amica, la sorella, la collega che si lasciano conquistare dall'idea grazie all'esempio di chi, fra quante riconoscono come simili a loro, le ha precedute.

La cocciuta "eroina solitaria" di un tempo, oggetto di diffidenza e pesanti ironie, ha lasciato il posto a giovani donne che sanno il fatto loro e sanno farsi rispettare, anche e soprattutto quando fanno la scelta – meno difficile, ma comunque non evidente – di vestire l'uniforme. Dobbiamo solo augurarci che diventino sempre più numerose. ♦

eco2000



Ingegneria naturalistica e opere forestali

Ing. Alberto Ceronetti

Riva San Vitale - Lugano www.eco2000.ch